

IL CARD. SCHUSTER E IL FASCISMO A PROPOSITO DI UN LIBRO RECENTE (1)

La posizione del card. Ildefonso Schuster di fronte al regime fascista continua ad attirare l'attenzione degli studiosi: dopo Leccisotti, Judica Cordiglia, Terraneo, Majo, Rumi, Cattaneo e Marcora (2), eccoci ora al trappista Paolino Beltrame Quattrocchi, già benedettino ed alunno dell'abate arcivescovo di Milano ed ora postulatore della sua causa di beatificazione — un uomo, dunque, con tutte le carte in regola per un contributo di prim'ordine.

L'opera del Beltrame Quattrocchi non è una biografia dello Schuster, lungo tutti i settantacinque anni della sua operosa esistenza e sotto tutti i suoi punti di vista; per la biografia l'A. si ferma ad un breve profilo spirituale del monaco e del pastore nelle diciassette pagine della prima parte. Il grosso volume è tutto incentrato, invece, nello sforzo di chiarire la posizione di Schuster di fronte al fascismo: ben 370 pagine su 430. E lo fa ricordando fatti e riportando documenti, legnosamente, seccamente, puri fatti e documenti nudi e crudi, senza nessun commento o inquadramento alcuno: 25 pagine per gli antefatti fino all'avvento del fascismo al potere, 67 per i fatti dall'avvento del fascismo al potere all'ingresso dell'arcivescovo Schuster a Milano e ben 267 pagine per i fatti dall'ingresso di Schuster a Milano alla caduta del regime. Il Beltrame Quattrocchi vuole che sia il lettore stesso a farsi una sua opinione, all'infuori di aiuti interessati e di suggerimenti capziosi, lasciando parlare i fatti e le carte che li documentano. Ovviamente non lascia mancare una sua valutazione. E la dà nella terza parte, inserendo la condotta del suo personaggio nel quadro della questione romana e del Concordato del 1929 tra la S. Sede e lo Stato fascista. La sua conclusione è di piena assoluzione del card. Schuster dalla complicità col fascismo, pur formulando qualche riserva su alcuni documenti più compromet-

(1) PAOLINO BELTRAME QUATTROCCHI, *Al di sopra dei gagliardetti*. L'Arcivescovo Schuster: un asceta benedettino nella Milano dell'era fascista. Marietti, Casale Monferrato, 1985, pp. XVIII - 430. L. 34.000.

(2) Avrebbe potuto facilmente aggiungere altri nomi come risulta anche dal cenno bibliografico che il Quattrocchi dà nelle pagine XV e XVI. Io stesso me ne sono occupato a lungo nel saggio su *Il movimento cattolico in Italia dall'unità ad oggi*. Edizioni dehoniane, Napoli 1981, pp. 821: essendo la seconda parte di esso dedicata totalmente al periodo fascista, non ho potuto tralasciare il tema Schuster-fascismo.

tenti: « dai documenti — dice il Beltrame Quattrocchi — ...appare una *costante* di importanza fondamentale e decisiva. *Non c'è una sola volta* in cui lo Schuster, da abate e da arcivescovo, abbia manifestato — con le parole, con gli scritti o con i gesti — il suo interessamento verso le persone o verso le cose del fascismo, *in cui non abbia fatto un esplicito riferimento a Dio* (al regno dei cieli, alla salvezza delle anime, al bene spirituale e trascendente della persona umana e della collettività, ecc.): *tutto sempre* è contemplato nella inequivocabile angolazione dei disegni di amore di Dio, *Padre, redentore e santificatore* attraverso la sua *Chiesa* » (p. 398). « È a questi criteri, inderogabili e intramontabili, che si ispirano *sempre* i contatti "politici" dell'arcivescovo Schuster. È in questa ottica, di puro autentico stampo evangelico, che essi vanno guardati e vagliati, alla scuola del servizio divino, nella ininterrotta continuità dell'Opus Dei dell'asceta benedettino. Nessuna meraviglia che questa apertura ai contatti e al dialogo — così marcatamente precorritori dei dettami del Vaticano II — abbia incontrato incomprensioni, critiche e dissensi. E anche nessuna meraviglia che in talune circostanze egli possa aver ecceduto nella forma, nella difficile operazione di dosaggio delle espressioni e delle valutazioni. Ciò è inscindibilmente connesso ai limiti e alla fallibilità dello strumento *uomo, l'uomo Alfredo Ildefonso Schuster* » (p. 428). Se proprio si vuole si può anche parlare di « isolati errori "bonae fidei", compiuti sporadicamente nel quotidiano dipanarsi di cinque lunghi lustri di estenuanti responsabilità pastorali » (p. XII), soprattutto se si tien presente che siamo di fronte ad un uomo « né formativamente né culturalmente preparato » (p. XI) a muoversi in un contesto tanto delicato e difficile.

Sono accenni sufficienti a far vedere che il Beltrame Quattrocchi ha arricchito la letteratura sul nostro argomento con un contributo di notevole valore, del quale nessuno studioso potrà fare a meno negli anni a venire: lo si potrà migliorare, ma non lo si potrà ignorare.

* * *

E di miglioramenti ne sono possibili più d'uno già nella conduzione del volume.

Un primo miglioramento riguarda il numero dei fatti ricordati e dei documenti riportati. Sono moltissimi. Eppure ne mancano alcuni la cui omissione rende impossibile o più difficile comprendere altri fatti o comprenderne il senso esatto. Ecco qualche esempio: l'A. ricorda la condanna del 27 settembre 1916 del card. Ferrari del *Popolo d'Italia* e il divieto di leggerlo e di abbonarsi ad esso (p. 37 s), ma non ricorda i corsivi blasfemi di Arturo Rossato (sotto lo pseudonimo di « Arros ») e di Ottavio Dinale (sotto lo pseudonimo « Jean-Jacques ») pubblicati in quel giornale nei mesi di settembre ed ottobre 1916 e questo non facilita certamente la comprensione della condanna; né la lacuna è colmata dall'affermazione ripresa da *L'Osservatore Romano*, di una « campagna denigratoria e blasfema... contro la stampa cattolica e la Chiesa ».

Riguardo al « non expedit » il Beltrame Quattrocchi ricorda, a p. 28, « il decreto della S. Penitenzieria sul *Non expedit* », a p. 30 « il

decreto della S. Congregazione del S. Ufficio che dichiara precettivo il *Non expedit* » e a p. 41 che « la S. Penitenzieria comunica l'abolizione del *Non expedit* », senza ricordare le tormentate vicende che stanno alla base di tale scelta, le vivaci discussioni sulla sua obbligatorietà e in fine i fatti che hanno portato alla sua abolizione; tutto questo non facilita certamente la comprensione esatta di quell'atteggiamento del mondo cattolico riguardo alla partecipazione alle elezioni politiche nel periodo risorgimentale.

Piú ancora: il nostro A. non ricorda il matrimonio religioso di Mussolini, celebrato in S. Maria Segreta il 29 dicembre 1925 per fare cosa gradita al mondo cattolico ed ottenerne piú facilmente l'appoggio proprio quando il regime si apprestava a smantellare le nostre organizzazioni sociali e religiose.

Piú ancora: il Beltrame Quattrocchi non ricorda quasi mai le violenze fasciste contro i cattolici di cui pure si faceva cenno puntualmente nella fonte a cui fa abitualmente riferimento (ossia nella *Civiltà Cattolica*) e questo non giova certamente a comprendere le riserve di molta parte del mondo di cui il futuro card. Schuster faceva parte, riguardo a Mussolini e al suo movimento, ecc.

Un altro tratto dimenticato, è la posticipazione al 9 maggio della processione al S. Chiodo in Duomo del 1937 per farla coincidere con la celebrazione del primo anniversario dell'impero (*Rivista diocesana milanese* 27 [1937], p. 248). E si potrebbe facilmente continuare.

Forse, così facendo, ci si rimprovererà di indulgere tanto facilmente quanto inutilmente ad un sottile preziosismo: rispondiamo che quando si ricordano tanti fatti estranei o lontani dal nostro argomento si ha il diritto di chiedere che non vengano dimenticati quei fatti che lo riguardano da vicino.

Un secondo miglioramento dovrebbe riguardare il modo di riferire fatti e di riportare documenti. Il nostro A. si vieta normalmente di inquadrare opportunamente gli uni e gli altri. E ciò in qualche caso crea una certa difficoltà a cogliere il significato esatto del fatto, il contenuto esatto del documento.

Si veda, ad es., a pp. 213-216 la celebrazione del bimillenario di Augusto alla Scuola di mistica fascista « Sandro Italico Mussolini » il 26 febbraio 1937. L'A. cita dal giornale *L'Italia* di Milano e quindi dice che « S.E. il card. Schuster..., per iniziativa della gioventú universitaria fascista milanese, ha tenuto al Castello Sforzesco, nel Salone del Consiglio... il seguente discorso che ha riscosso le piú alte approvazioni da parte delle autorità, dei professori universitari e dei goliardi che gremivano non solamente la sala ma anche i cortili attigui ». Nessun accenno alla Scuola di mistica fascista Sandro Italico Mussolini, sul quale aspetto — come si può vedere a riga 12 di p. 216 — sorvola, nel discorso lo stesso cardinale, pur ricordando espressamente che parlava in una « Scuola Superiore fascista ». Così non abbiamo una relazione fedele in tutti i particolari — e per di piú particolari molto importanti per il nostro tema! — dell'avvenimento, ma una relazione in qualche modo addomesticata, frutto dell'astuzia comprensibile e doverosa in

un giornale cattolico soprattutto nel 1937, quando incominciavano ad acquistare contenuto e forma gli orientamenti del fascismo verso le avventure del razzismo, dell'antisemitismo e del bellicismo ⁽³⁾. L'assenza di ogni rilievo da parte dell'A. vorrebbe significare lettura dei fatti e degli avvenimenti *sine glossa*, mentre sono proprio una lettura *cum glossa*. E così esce silenziosamente di scena un fatto che, per la sede in cui è avvenuto, costituisce o potrebbe costituire riguardo al card. Schuster un motivo di accusa di filofascismo! Ancora una volta non si gridi al classico « pelo nell'uovo »: la realtà è ben altra: precisamente, in questo caso, la sostituzione del « fatto » con una « rappresentazione » di esso, comprensibile in altri tempi ma non oggi, in altre sedi ma non in un saggio che deve essere rigorosamente scientifico.

Sempre nella stessa linea l'assenza di ogni introduzione o di ogni conclusione sintetica alla cruda presentazione dei « fatti » e alla nuda successione dei « documenti » impedisce forse al lettore comune di cogliere quelle evoluzioni — meglio si direbbe quelle « conversioni » — che sono tanto significative del fondatore del fascismo e quindi del suo regime e tanto importanti per comprendere, da una parte, i suoi successi e, dall'altra le mutazioni di atteggiamento non solo nel mondo cattolico, ma in tutto il mondo italiano e nello stesso mondo internazionale. Vogliamo dire: 1) tutti gli studiosi sono a conoscenza della « conversione » di Mussolini e quindi del suo movimento, ad es., dal neutralismo all'interventismo, dall'interventismo al trincerismo, dal trincerismo alla difesa della vittoria mutilata, dal repubblicanesimo all'accettazione e, in un certo senso, all'esaltazione della monarchia, dall'anticlericalismo all'accettazione e — sempre in un certo senso — all'esaltazione della religione e del cristianesimo, dal socialismo all'antisocialismo (basta ricordare che *Il popolo d'Italia*, partito come « quotidiano socialista », il 1° agosto 1918 divenne « quotidiano dei combattenti e dei lavoratori »); 2) tutti gli studiosi sanno anche che tali « conversioni » di Mussolini e del suo movimento hanno avuto un influsso grandissimo nell'evoluzione della posizione dei più diversi gruppi nei riguardi del « duce » e del « fascismo », dividendoli spesso aspramente, a seconda che credevano o non credevano alla sincerità della conversione stessa; a tale mutazione e a tale divisione non sfuggì nemmeno il movimento cattolico e, dentro certi limiti, la stessa gerarchia cattolica ⁽⁴⁾, facendo emergere in certi posti e in certi periodi antifascisti e filofascisti e persino... afascisti; 3) tutti gli studiosi sanno anche che tali riflessi delle « conversioni » del fascismo negli altri campi e negli altri schieramenti sono un elemento importante nelle vicende politiche e religiose non solo dell'Italia ma anche del mondo cattolico nei primi cinquant'anni del nostro secolo; senza di esse diventa difficile comprendere la stessa posizione del card. Schuster verso il fascismo.

(3) È una furbizia dovuta soltanto all'iniziativa degli addetti al giornale o intervenne anche qualche sollecitazione dall'alto?

(4) Per Pio XI sarà utile leggere anche FAUSTO FONZI, *Il colloquio tra Pio XI e Jacini il 25 marzo 1929*, in *Chiesa e società dal secolo IV ai nostri giorni*. Studi in onore del P. Ilarino da Milano, Herder, Roma 1979, pp. 651-679.

Ora si può pensare che la *nuda* presentazione dei « fatti » e la *disadorna* riproduzione dei documenti attuata puntigliosamente dal nostro A. nel suo saggio sia la più adatta o almeno sia sufficiente ad aiutare il lettore comune a prenderne atto e a collocare in esse anche la posizione dell'arcivescovo Schuster nella « Milano dell'era fascista »?

Ritengo che si possa averne più di un motivo per dubitarne.

Consequentemente temo che, almeno per il lettore comune, l'estenuante elenco di « fatti » e di « documenti » offerto dal Beltrame Quattrocchi nelle centinaia di pagine del suo volume non vada molto al di là di un primo impegnatissimo, diligentissimo, faticosissimo lavoro di schedatura che richiede successivamente una fedele e intelligente ricostruzione del quadro politico e religioso italiano e cattolico di quei decenni e la collocazione in esso della posizione che fu anche del card. Schuster, ma non di lui soltanto.

Se tutto questo è esatto ne deriva che la fatica del Beltrame Quattrocchi tornerà forse più utile agli studiosi che non al grande pubblico; l'italiano medio farà forse molta fatica a percorrere tutta la strada sulla quale il nostro A. lo vorrebbe condurre. E, forse, molti si fermeranno lungo il cammino.

Con tutto ciò non intendiamo minimamente sminuire l'importanza del lavoro del Beltrame Quattrocchi e l'apporto che dà alla conoscenza della posizione del card. Schuster di fronte al fascismo. Vogliamo dire soltanto che dovrebbe venir ripreso e portato a termine. Così completato, non costituirebbe un'indebita intrusione dell'A., nel compito del lettore di formarsi un proprio personale giudizio sulla posizione dell'arcivescovo di Milano negli anni dell'« era fascista », ma un valido aiuto a formularselo davvero con fondatezza oggettiva e completezza interpretativa.

* * *

E veniamo alle valutazioni dell'azione del card. Schuster riguardo al fascismo, ossia alla terza parte della fatica del Beltrame Quattrocchi.

Quale siano le sue conclusioni è stato già riferito nelle pagine precedenti e non è il caso di riesporle. È importante, invece, tentarne un nostro giudizio. Che dire, dunque, di quelle conclusioni?

Certamente sono una conferma documentata ed autorevole della posizione ormai pacifica non solo tra gli autori cattolici, ma anche presso gli storici laici più seri; e non è cosa da poco: Schuster non è mai stato filofascista.

Sono anche un passo significativo o addirittura un passo conclusivo nella soluzione definitiva della questione in oggetto?

Temo di no.

Infatti, almeno a mio parere, il progresso degli studi in questa materia non consiste tanto nell'esprimere più chiaramente o nel dimostrare in modo più consistente che l'arcivescovo Schuster non è stato minimamente fascista, ma nel *precisare il contenuto esatto e l'eventuale fonda-*

tezza storica od opportunità pastorale di certe affermazioni e di certi gesti che hanno fatto e continuano a fare problema come piccole macchie su un foglio o un indumento della cui sostanziale pulizia non esiste dubbio alcuno. In particolare il progresso delle ricerche e degli studi in questo argomento riguarda, ad es., il noto biglietto del marzo 1930 al federale Cottini stando al quale « l'Italia cattolica e il Sommo Pontefice sin dalla prima ora hanno benedetto il fascio e hanno concepito grandi speranze su queste forze giovani che professano fede nella religione degli avi ». È vero questo? È opportuno? È pastoralmente prudente?

Per rispondere scientificamente bisognerebbe precisare, ad esempio,

— che cos'era il fascio e che cosa aveva fatto;

— che cos'è l'Italia cattolica, quali i suoi rappresentanti, quali le sue voci autentiche e che cosa ha pensato e fatto riguardo al fascio, quali speranze e quali timori ha nutrito, chi era il Sommo Pontefice e che cosa ha fatto in quel campo, che speranze e che timori ha nutrito.

A prima vista la risposta sembra facile: siccome il biglietto è inviato in occasione dell'undicesimo anniversario della fondazione dei fasci di combattimento dovremmo dire che la « prima ora » del fascismo è il marzo 1919, il pontefice Benedetto XV, il mondo cattolico quello del 1919 ecc. Purtroppo per tale tempo non abbiamo né da parte del papa né da parte dell'Italia cattolica nessuna benedizione del fascio, nessuna loro speranza nelle forze del fascismo, ecc. Quindi il biglietto del card. Schuster è falso. E se falso a che titolo può dirsi opportuno?

Ma possiamo pensare una cosa simile in un uomo come il card. Schuster?

Dobbiamo quindi cercare altrove. Precisamente: dobbiamo cercare non qual era la *realtà* del fascismo e del mondo cattolico e della rispettiva condotta, ma qual era il *pensiero dell'abate Schuster* su tutto questo, e qual era il punto, « la prima ora », a cui egli si riferiva.

Una certa luce, sul primo punto, proviene dalla pastorale per la quaresima del 1928 nella quale l'allora ancora abate Schuster scrive — come riferisce anche il Quattrocchi a p. 90 —: « al tempo dei "rossi" Noi da soli e inermi ci opponemmo loro a nome di Dio e della coscienza cristiana... Non appena invece l'attuale benemerito Governo iniziò il restauro della cosa pubblica, ritrovò fra noi e il clero — tutti — senza eccezioni i più sinceri collaboratori. Ne siano prova i gagliardetti da Noi benedetti, le case del Fascio da Noi inaugurate, i discorsi pronunziati in cui esortammo i fedeli ad unirsi come un cuor solo per la salute d'Italia sotto i santi vessilli della Religione cattolica e della Patria.. Non c'è quindi di per sé opposizione dottrinale tra i circoli cattolici e i balilla, tra le confraternite religiose e i fasci di combattimento. L'una cosa non esclude l'altra, anzi la compie e perfeziona, se pure non si vuole abusare della parola patria per combattere Dio, la Chiesa, i buoni costumi. Ma allora questo non è più fascismo genuino, quale è inteso dal Governo, ma vero settarismo ricoperto d'una camicia nera ».

Più indietro una certa luce può venire nell'agosto del 1920 dalla pubblicazione da parte dell'abate Schuster di una lettera pastorale sui mali del socialismo (il nostro A. la ricorda a p. 42); sullo stesso tema l'abate torna nella pastorale di quaresima del marzo 1921 (p. 44).

Dunque il socialismo e la sua minaccia ai valori religiosi e nazionali sono un chiodo fisso nella mente e nell'azione dell'abate Schuster negli anni tormentati del primo dopoguerra. E il fascismo, come movimento e come governo, è l'antisocialismo, la difesa dei valori patriottici e religiosi: nient'altro.

Come mai Schuster è giunto a questa conclusione? Lo ha fatto soltanto fissando gli occhi nella realtà che quasi quotidianamente si snodava nel suo mondo oppure era a conoscenza della « conversione » antisocialista del duce e del suo gruppo, ivi compreso il mutamento dal 1° agosto 1918 del sottotitolo del *Popolo d'Italia*? È un campo d'indagine molto interessante per il problema che qui ci sta occupando, ma non possiamo portarla a termine qui. In questa sede è sufficiente aver chiarito un po' il significato del « fascismo » nella mente dell'abate benedettino nel 1928 e con molta probabilità ancora nel 1930 al tempo del biglietto al federale Cottini.

L'arcivescovo Schuster ha conservato questo concetto anche nel 1935 e nel 1937, nonostante l'esperienza fatta a Milano come arcivescovo e in Lombardia come metropolita?

Anche questo è materia di ricerca. Ma non possiamo farlo qui.

In questa sede interessa dire che abbiamo precisato il contenuto del termine « fascismo » di cui Schuster dice che fu benedetto sin dalla « prima ora » dal mondo cattolico: è un movimento tutto teso alla difesa dell'ordine pubblico, dei valori patriottici e religiosi.

Veniamo ora alle benedizioni date al fascismo sin dalla prima ora da parte dell'« Italia cattolica e del Sommo Pontefice » e alle « grandi speranze » concepite sulle sue forze.

Dalle pagine del Beltrame Quattrocchi risulta quanto segue:

— in data 3 novembre 1921 l'autorizzazione concessa dal card. Ratti, al passaggio del *Milite ignoto*, di « partecipare alla funzione funebre in Duomo, portando i labari e i gagliardetti » (p. 45);

— la benedizione dalla loggia di S. Pietro di papa Pio XI subito dopo l'annuncio della sua elezione (p. 46);

— 3 gennaio 1923: « ad Asolo mons Brugnoli benedice i gagliardetti » (p. 56);

— 11 gennaio: « viene impartita la benedizione ad un raduno di più di 700 camicie nere convenute a Merate e a Olginate (diocesi di Milano, provincia di Como) » (p. 57);

— 12 gennaio: « benedizione dei gagliardetti a Sovizzo (Vicenza), a S. Giovanni Lupatoto (Verona), a Castelletto d'Orba (Alessandria) »: p. 57;

— 19 e 20 gennaio: incontro del card. Gasparri con Mussolini in casa del conte Santucci (p. 57);

— 19 aprile: « altre benedizioni di gagliardetti vengono impartite a Oggiono (diocesi di Milano, diocesi di Como), a Volvera e Solenghe (Torino) », p. 59;

— 21 aprile: messa al campo del vicario generale della diocesi di Milano, mons. Ambrogio Portaluppi, in occasione della celebrazione del Natale di Roma; p. 59..

Mancano totalmente le notizie sui gagliardetti benedetti dall'abate Schuster, sulle case del fascio da lui inaugurate, ecc. di cui parla lo stesso Schuster nella pastorale per la quaresima del 1928.

È tutta qui la documentazione o c'è dell'altro? Se è tutta qui è sufficiente per dire che « l'Italia cattolica e il Sommo Pontefice sin dalla prima ora hanno benedetto il fascio e hanno concepito grandi speranze su queste forze giovani che professano fede alla religione degli avi »? Se c'è dell'altro sarebbe stato opportuno che il Beltrame Quattrocchi lo tirasse fuori, perché solo così si può dare una risposta scientificamente rigorosa al secondo punto sopra indicato. Forse, per quanto riguarda il « Sommo Pontefice », un aiuto — non molto grande e piuttosto indiretto — si potrebbe trovare indagando sui rapporti tra Pio XI e lo Schuster, dal momento che certamente per Pio XI lo Schuster non fu in quegli anni un abate benedettino qualsiasi o un qualsiasi arcivescovo di una grande diocesi; i legami tra i due erano particolarmente stretti, la consultazione del pensiero papale singolarmente frequente e quindi la conoscenza di esso da parte dell'arcivescovo di Milano eccezionalmente precisa. Se questa strada si può percorrere ne risulterebbe che l'affermazione schusteriana che anche il Sommo Pontefice ha benedetto sin dalla prima ora il fascismo non sarebbe stata ricavata da precisi documenti pubblici, ma dalla conoscenza che lo Schuster aveva del pensiero pontificio. Ma anche questa è una ricerca da fare.

Con gli elementi che abbiamo e che il Beltrame Quattrocchi riferisce dobbiamo dire che:

— la « prima ora » non si riferiva alla fondazione dei fasci di combattimento, ma all'ascesa del fascismo al governo e quindi che il « Sommo Pontefice » in questione non era Benedetto XV, ma Pio XI;

— già da quell'ora una piccola parte del mondo cattolico benedisse il fascismo;

— non, certamente, tutto il mondo cattolico e, meno ancora, la gerarchia o addirittura il Sommo Pontefice.

Percorrendo dunque le strade che abbiamo semplicemente indicate alcuni punti del messaggio di Schuster a Cottini si chiariscono e, per di più, in un senso che *sul piano dottrinale* non costituiscono macchia per l'arcivescovo di Milano; solo lasciano qualche ombra sul rigore della sua conoscenza del fenomeno *storico* del fascismo, sul contenuto delle parole « fascismo » e « prima ora ». Incertezze rimangono pure su « mondo cattolico nel suo assieme », « gerarchia » e « Sommo Pontefice ».

Dovrebbe esser chiaro a questo punto perché abbiamo formulato riserve sul contributo del Beltrame Quattrocchi alla *definitiva e completa* soluzione del problema Schuster-fascismo.

Per chiudere la questione qualche passo rimane ancora da fare.

E il Beltrame Quattrocchi dimostra di avere tutte le carte in regola per farlo davvero.

Se lo farà, magari in una seconda edizione, tutti gliene saranno grati.

1 settembre 1985.

G. B. GUZZETTI

Seminario Arciv. - Venegono Inf. (VA)